

Ogni reciproco qualvolta

In un lieve letargo d'albe,
si muovono nuove ed arcaiche radici:
plasmano fresche alle sponde dei giorni.

In questo mondo, così mappato eppure confuso
ingabbiato a righello, calcolo, geometrie;
e su statistiche conformato
rivedo sinossi d'un chiedersi: in che posto;
in che luogo; quando? A chi?
Un porsi domande, che sia ai ricordi;
oppure agli odori, che sia seduti sui vagoni
d'un treno o lungo una strada.

Ora, in chissà quale posto risiedo. Ogni volta,
ad ogni viaggio biunivoco, nell'aorta temporale
mi sgretolo e sfaldo. Ed è sempre più difficile
e doloroso, ricompormi su uno sconosciuto flusso
per sfibrarmi, lungo la vena, che sarà
quel quando, un dove?

Se non è... Eliaci di segni

Non è

meraviglia

l'acustico sorgere,
cangiante linea e confine
cantar di legnami.

Se non è

splendore

una campagna,
con i suoi stagni
e riverbero d'aiuole;

non è

profumo

la fragranza d'un prato;
rigoglioso fiorire,
di vivacità.

Se non è

albore

il cinguettare d'uccelli
che indisturbati
ne incidono il volo,

non è

danza

il cristallino chiudersi
versicolore vanessa
saturnia e d'apollo.

Se non è

prodigio

questo invaghirmi
d'orgoglio negli abbracci
d'un padre:

se non è

eliaci,

pigmenti a tinte focali.

Dilogia: un tempo si sfoglia

Capì solo lui?
Tra pieghe introspettive
d'un calamaio ricolmo,

O comprese anche lei?
e crepitii strappati
raccolti;

fogli

di un rammarico,
calpestii su foglie

come pagine fugace
scolpite, addossate

d'autunno

dacché l'ho conosciuto
solchi su volti,

s'aprono facciate
non ancora finite.

Accartocciati

si sfogliano rigli
in pagine voltate

di vita stropicciata
d'attonito smarrirsi

(a chi mi rivolgo?)

non lui, non lei
e ad un tempo inatteso

nei nostri colori
e puntiformi tinteggi,

increspature
che si mostrano vere
nei volti dell'uomo

fino a bui indivisibili,
e bianchi inconoscibili.
seppure e non nega

tristezza sorriso.

Coup de foudre

Penso alla mitezza dell'estate,
a quella vicinanza nuda di sincerità:
raggiungesti la stazione
arsa di fuoco nell'anima.

Ricordo trasparire
quell'ipnotico luccichio
che timida cedeva,

pupille
color delle nocciole.

In me un groviglio:
dispiacere nostalgico,

nell'aspro d'un'intima
foschia
al desiderio di rivalsa.

Con tediosa opacità
brindo a te, brindo a noi;

brindo a quei tempi ingenui
che solo offrirono
vendemmia consumata di passioni
terminate, ahimè, troppo presto.

Non fosse ai tramonti
la fantasia caduca,
sia stato allora

fulmine insperato
in cielo.

Lettera delirica...

Certo: grammatica, un passato, condizionali.

Quella il quel. Situazioni. Altre altri.

Riportare tuoni di un fu, odierni lampi d'allora; schizoide dislocazione...

Egocentriche pazzie e smielate oscurità: isolamenti in sé concentrici sé e
fuggirono, gli altri

le altre. Ma supponi che il dolore...

Supponi che nel cieco arrabattare e nell'oblio
d'un fuggir cupo di paure... Supponete nel suo cuore la persona ch'a lui si
lega:

avrei voluto camminare insieme, senza perché,
né "se fosse". Scivolar di nevischio
sulle strade di città e di paesi.
Ed insieme...

Ma quel ch'è più, taceva in quel discorrere
echi di chiacchiere tra sé:
con le proprie stupidaggini, rivedere le sue risa;
perché in quelle giornate
ed in quei tempi vorrebbe

non affermare...

"Mi manchi",

e dirle:

"già avevi accettato
questa diarchia d'intento?"

Dolce amarezza presente, dei tempi:

vorrei:

Una differente occasione,
che ad oggi non c'è stata:

con te.

Tenendola stretta al mio fianco.

"che cosa?"

"Come?"